

Natalia Lombardo

ROMA I consiglieri Rai hanno rifiutato di aprire spazi ai sindacati per esporre le loro ragioni sul no alla riforma delle pensioni, eppure oggi il ministro Gasparri è ospite a «Uno mattina», dopo il messaggio di Berlusconi e il monologo di Tremonti. È troppo, Lucia Annunziata ieri ha sbattuto di nuovo la porta del Cda e, forte del potere che le compete, ha deciso uno «sciopero»: non convocherà la prossima riunione del consiglio, paralizzandone i lavori.

La presidente Rai denuncia al Parlamento quella che ormai è un'emergenza democratica: «Il governo si rivolge direttamente al Paese attraverso il servizio pubblico, ma senza un adeguato contraddittorio», comunica Annunziata alle otto di sera. Quindi, prosegue, «per segnalare la criticità di questa situazione al Parlamento, che è l'editore della Rai, ho deciso di non convocare la prossima riunione del Cda».

L'ennesima rottura si è consumata nelle cinque ore di «conclave» riunito al settimo piano di Viale Mazzini, finito senza voto. Dopo l'incontro di lunedì fra i leader di Cgil, Cisl e Uil, il direttore generale Flavio Cattaneo ha ripetuto in consiglio ciò che aveva già detto ai sindacati: «Basta RaiTre». «Perché non RaiUno?», replica Lucia Annunziata. A quel punto i quattro «professori» di centrodestra hanno sposato le interpretazioni «restrittive» delle norme messe sul tavolo da Cattaneo, che ha rimandato la scelta all'autonomia dei direttori di rete, facendo capire che hanno detto no, tranne il Tg3 che già si era detto disponibile ad aprire le «finestre» sullo sciopero. L'unico spiraglio che Cattaneo ha concesso è la presenza di un leader al «Porta a Porta» sulle pensioni. Lunedì, a sciopero fatto.

Come è andata nel Cda di ieri lo racconta la presidente stessa: «Nel giorno in cui il Consiglio di Amministrazione della Rai ha negato un adeguato spazio in video ai sindacati che volevano parlare di riforma delle pensioni, ho appreso che il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, sarà presente alla trasmissione «Uno Mattina» per parlare, tra l'altro, del digitale terrestre e della banda larga, dell'interattività e del futuro della televisione italiana».

Lo viene a sapere alle sei del pomeriggio, la presidente, quando una persona del suo staff le porta l'agenzia: in occasione della conferenza dei ministri della Comunicazione Europei, il 24 e 25 a Cernobio, Maurizio Gasparri sarà a Uno Mattina, e parlerà del «futuro della televisione italiana». Senza contraddittorio. A quel punto Lucia Annunziata è andata su tutte le furie con

J'accuse della presidente dopo 4 ore di Consiglio: «È evidente che per Cattaneo le regole Rai sono differenti a seconda dei soggetti»



Braccio di ferro durissimo «Interpretazione ampia di una delibera dello stesso Cda sulla presenza dei politici» Va il ministro in video non Cgil, Cisl e Uil

No ai sindacati su Raiuno, sì a Gasparri

Il ministro su Unomattina. È l'ultima goccia. Lucia Annunziata: non convoco più il Cda Rai



Il presidente della Rai Lucia Annunziata con i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil



L'ANGOLO DI PIONATI

Muiono gli immigrati e Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio è chiamato al lavoro: «L'emergenza immigrazione arriva in Parlamento, con l'augurio del presidente della Camera di un dibattito sereno, che tenga conto dei termini esatti del problema. Sulla scia del Capo dello Stato, un po' tutte le forze politiche tentano oggi di silenziare le polemiche e chiedono un intervento

Emergenza immigrati Polemiche silenziate

diretto dell'Unione Europea. Problema di cui Prodi è perfettamente cosciente. Eppure la polemica interna si attenua, ma non scompare: la sinistra, con Pecoraro Scario, accusa il governo di essere paralizzato dai dissensi interni. La maggioranza, con Tajani, risponde che la legge Bossi-Fini ha funzionato bene e che accusare Palazzo Chigi per le tragedie del mare è indegno sciaccallaggio».

p.oj.



di Paolo Ojetti

Tg1

Stante il fatto che il Tg1 ce lo fa vedere e sorbire in ogni occasione, ieri risaltava di luce vivida l'assenza di Berlusconi. Cosa sta facendo il premier? In quali faccende è affacciato così da non sentire il bisogno di dire una parola, una sola, sulla tragedia degli immigrati? Nessuno pretende che Berlusconi si senta scosso, ma non è lui - come ci hanno detto e ripetuto in tutte le salse - il conduttore del semestre europeo? E allora, perché non prende un'iniziativa, perché non telefona a qualcuno (di solito parla con Bush, ma questa volta Bush non servirebbe a un tubo), perché non spedisce qualche e-mail? No, Berlusconi è assolutamente sparito, ingoiato dalla Cirami. Forse è solo cauto: qualsiasi cosa dica sull'immigrazione, vuoi vedere che turberebbe i suoi rapporti con Bossi? Meglio così, meno lavoro per Pionati che preferisce «silenziare le polemiche».

Tg2

Numeri, numeri e niente nomi, dice Francesco Vitale da Lampedusa. Numeri, numeri e niente nomi, dice Roberto Alaimo, che ha scritto la "copertina". Sì, le grandi tragedie non hanno mai nomi. In ogni paese europeo che ha passato le due guerre mondiali, non per caso c'è un sacrario al "milite ignoto". Però, la Rete deve allontanare l'anticipazione dell'Isola dei Famosi dal Tg: lo rovina. Accanto all'isola di Lampedusa, vedere l'isola finta dei famosi, questi Robinson all'amatriciana che gioca con le noci di cocco, bè, uno si augura che sbarchino presto giapponesi feroci, come quelli dei film, e li sterminino tutti, loro e le loro noci.

Tg3

Riccardo Chartroux si aggirava in un angolo speciale del cimitero di Lampedusa. Pezzi di legno messi in croce, piccoli tumuli ricoperti da un gettata di cemento, alla buona. Croci senza nome, croci frettolose. Le stesse croci che si sono viste dopo le grandi battaglie, a Verdun, a Stalingrado, a El Alamein, ignoti caduti sul campo quelli, ignoti riportati a riva dalle correnti questi. Luciano Fraschetti accompagna Ciampi a Bucarest. Il presidente della Repubblica ha poca voglia di parlare, poi ripete cose già dette e ridette: «L'Italia e l'Europa debbono fare di più». Ma da Bruxelles arriva il servizio di Piero Badaloni: Prodi è scurissimo, non si può fare di più, «facciamo quello che gli Stati ci consentono», cioè niente. L'Europa degli egoismi chiude il sudario sulle vittime e passa oltre. In chiusura, Giuseppina Paterniti ci avverte: «Sulla Finanziaria lo scontro nella maggioranza rimane tutto in piedi: forse si andrà a un voto di fiducia».

ROMA Il Cda della Rai, presidente a parte, chiude la porta in faccia ai sindacati. Nello stesso tempo nel corpo dell'azienda fioccano scioperi da Roma a Milano. Tre giorni di protesta al Tg3, una giornata nella sede di Milano.

Fondi tagliati, nessuna assunzione nonostante la carenza di organico, rubriche «ristrette» dalla mannaia piombata sul budget: tutti motivi di «discriminazione» che hanno spinto i giornalisti del Tg3 a indire tre giorni di sciopero. Il primo sarà l'11 novembre. Un trattamento differenziato rispetto agli altri telegiornali nonostante sia stata chiesta una «pari dignità», denunciano i redattori: al Tg1 entreranno undici persone, fra assunzioni di precari (neppure troppo storici) e migrazioni dal Tg2 fissate per metà novembre. E al Tg2 ben sei assunzioni, delle quali un esterno (vicino ad An come il direttore) e un precario con anzianità molto minore rispetto ai «veterani». L'assemblea del Tg diretto da Antonio Di Bella, riunita ieri, ha quindi deciso di protestare «contro le discriminazioni cui i giornalisti sono sottoposti da mesi dall'azienda», è scritto nel documento finale approvato all'unanimità. Così come è unanime la rabbia, racconta-

Al Tg1 undici assunzioni, al Tg2 sei. Nulla al Tg3. Ma spazi sempre più ridotti e uno stillicidio di tagli

Vogliono spegnere il Tg3. Piano, piano

I giornalisti proclamano tre giorni di sciopero: troppi i tagli al budget, nessuna assunzione

no. «I vertici della Rai stanno continuamente operando tagli al bilancio del nostro telegiornale, mettendo a rischio il lavoro dei nostri inviati, tagliando la durata delle nostre rubriche e mettendo a rischio persino la possibilità di montare i servizi che vanno nelle edizioni del Tg». Insomma, «se vogliono ridimensionare il Tg3, i giornalisti non lo consen-

tiranno», conclude il documento che chiede anche un incontro urgente con i vertici aziendali e con la Commissione di Vigilanza perché «garantisca che il Tg3 possa continuare a fare informazione».

Dalla Vigilanza rispondono subito due membri dell'opposizione, il ds Montino e Merlo della Margherita: la direzione generale chiarisca

perché «penalizza il Tg3: discrimina tra figli e figliastri è solo puro autolesionismo ai danni dell'azienda», commentano i due senatori che vogliono vederli chiaro nella «strana vicenda» delle assunzioni, se «siano state rispettate le quote previste per il riassorbimento dei precari con maggiore anzianità di servizio, se siano state valorizzate le

professionalità esistenti». «Ogni giorno un taglio al budget» spiega un membro del comitato di redazione del Tg diretto da Di Bella, «subiamo un trattamento diverso da mesi: solo al Tg3 e a RaiNews24 non sono state fatte assunzioni, nonostante le ripetute richieste della direzione» (fatalità, sono le uniche due testate giornalistiche

con direttori di centrosinistra...), «ci accusano di avere «sfiorato» sulle spese anche quando la colpa è di Tg1 o Tg2, eppure sono i nostri spazi a restringersi». Accorciati i tempi delle rubriche di metà giornata come «Cifre in chiaro» o «pari e dispari» (aperte a ottobre anziché a settembre, chiuse ai primi di maggio piuttosto che a fine giugno). Esclusi

dal piano dei corrispondenti gli inviati del Tg3 proposti dal direttore Di Bella, compresa Giovanna Botteri, che si è conquistata sul campo di Baghdad meriti onori.

Le proteste dilagano sotto il Cavallotti e non solo. Nella sede Rai di Milano le Rsu e le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero (dopo quello del 24 sulle pensioni). Nonostante tanti proclami leghisti, a Corso Sempione si teme il declino: «A parte qualche modesto incremento delle produzioni e qualche piccolo segnale sulle assunzioni, sulle questioni fondamentali le risposte mancano o sono negative», ed «il buco in organico è enorme», denunciano i sindacati che lamentano anche come «le risposte della direzione sono state deludenti» e non sono mai state calendarizzati gli incontri con l'azienda sulla radiofonia e su Rai Way, per tutto il resto siamo zero», con un «logoramento della situazione occupazionale e professionale». Nel comunicato, inoltre, si ricorda al Dg Cattaneo che non è stato ancora convocato il tavolo istituzionale con Regione, Comune e Provincia sul ruolo della Rai a Milano, dopo le decisioni «prese tutte a Roma».

n.l.

Strasburgo

Berlusconi fa tardi per vedere Pinocchio dei Pooh

ROMA Gli è piaciuto talmente tanto che ha voluto vederlo due volte: Silvio Berlusconi, il quale aveva già assistito allo spettacolo 'Pinocchio dei Pooh' l'11 maggio scorso, ieri sera ha voluto ripresentarsi al Teatro della Luna dove è andata in scena la replica della commedia musicale della Compagnia della Rancia.

Il presidente del Consiglio è giunto appostamente da Roma per lo spettacolo, e, prima di trasferirsi a Strasburgo, ha voluto fare tappa ad Assago per Pinocchio.

Nessuna dichiarazione da parte sua, solo una breve gag con il personaggio di Striscia

la Notizia, Valentino (l'attore Dario Ballantini): «Caro Valentino - ha detto Berlusconi - non capisco perché lei mi dia del tu quando io sono solo il presidente del Consiglio e il presidente del Parlamento Europeo...».

Agli altri giornalisti che lo attendevano all'entrata del teatro, solo un saluto ma nessuna dichiarazione.

Berlusconi ha seguito Pinocchio seduto accanto alla figlia Marina e a Guido Barilla, e ha voluto salutare personalmente Red Canzian, Roby Facchinetti, Dodi Battaglia e Stefano D'Orazio.

Silvio Berlusconi ha assistito allo spettacolo dei Pooh per una ventina di minuti.

Poi ha lasciato il Teatro della Luna da un'uscita secondaria e si è trasferito all'aeroporto di Linate per partire per Strasburgo.

Nessuna dichiarazione all'uscita da parte del presidente del Consiglio.

g.v.

In edicola

con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

I giornalisti: «Vogliono ridimensionare il Tg3? lo impediremo» Sciopera anche Milano